

Decine di migliaia di e-mail inviate al capo dello Stato

RAVENNA Più di 8.000 mail in poche ore, in risposta all'appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi perché non firmi la legge Gasparri lanciato dal sito internet dei Girotondi.

La stima è di uno degli esponenti storici dei

Girotondi, Gianfranco Mascia. «Segno che la società civile italiana - ha commentato Mascia - non rinuncerà a tutte le armi in suo possesso per cercare di rimediare a questa paradossale anomalia istituzionale che vede il capo del Governo acquistare sempre più posizioni di dominio nel campo dell'informazione, approfittando del suo ruolo».

L'appello era stato già promosso nei giorni scorsi e ovviamente rilanciato ieri dopo l'approvazione della legge Gasparri.

g.v.



Ora la Destra comunica: presto la legge sul conflitto di interessi

ROMA Dopo il danno della Gasparri arriva la beffa della legge che risolve fintamente il conflitto di interessi. La casa delle libertà ora dice di accelerare sul conflitto di interessi: la legge Frattini potrebbe incassare il sì definitivo del Senato prima delle pause di Natale. La conferenza dei capigruppo ha messo il disegno di

legge all'ordine del giorno dell'aula per il 17 dicembre. L'obiettivo è quello di arrivare rapidamente al voto finale, visto che all'esame dell'aula non ci sono tutti gli articoli del disegno di legge ma solo la modifica introdotta dalla Camera lo scorso febbraio sulla copertura finanziaria del provvedimento. L'opposizione, che ritiene la legge assolutamente insufficiente, darà battaglia: ma potrà presentare emendamenti soltanto sull'articolo modificato a Montecitorio. Per questo motivo la maggioranza è sicura di poter avere il sì definitivo di palazzo Madama prima della pausa per le vacanze:

Il grido dei Girotondi: Ciampi, di no

Duemila in piazza a Roma. Nasi da clown per la libertà di satira: noi non molleremo

Luana Benini

turando in commissione vigilanza (il suo programma dovrebbe essere registrato e poi visionato). E lei sbotta: «Se è così non registrerò altre puntate. Di-

co no a qualunque controllo preventivo. Registrerò la puntata solo se mi garantiscono che va in onda...». Mussi le da un bacio: «Dopo la Gasparri altro

che cinquantatreesimo posto dell'Italia nella libertà di informazione! Temo che il nostro paese abbia perso ancora parecchie posizioni». L'appuntamento

si sposta al Pantheon, alle 18. Sorpresa, la piazza, scippata ai turisti, è piena di cittadini di tutte le età. Movimenti, sindacati e tanta società ci-

vile di fronte al palco improvvisato sui gradini della fontana. «Vi vedo, so che esistiamo - esclama Lidia Ravera fra gli applausi - in barba ai giornali che dava-

no per morti i movimenti». Il leit-motiv è il richiamo a Ciampi e alla sua giacchetta (evocata in mattinata da Piero Fassino per dire che non bisogna tirargliela). A Ciampi infatti spetta l'onere di decidere se firmare o no la Gasparri di qui a 28 giorni. Willer Bordon: «Non si tratta di tirare Ciampi per la giacchetta. Ma il presidente dovrebbe solo confrontare i contenuti della legge con il suo messaggio...». Loredana De Petris: «Tirare Ciampi per la giacchetta? Ma lui è il custode dei principi costituzionali che sono stati violati...». Paolo Flores D'Arcais: «Strano ritornello che non dobbiamo tirare Ciampi per la giacchetta! È la Costituzione della Repubblica che tira Ciampi per la giacchetta e gli chiede di non firmare. I ministri di Berlusconi sono i marrani della Costituzione e Ciampi non può unirsi a loro...». Lidia Ravera: «Io alla giacchetta di Ciampi mi ci appenderei...». L'applauso scrosciante è un invito corale a Ciampi.

ROMA Adesso la parola d'ordine è: continuare la battaglia. Lo promette l'opposizione tutta insieme alle associazioni e ai movimenti che in questi giorni sono tornati a far sentire la loro presenza sulla scena politica. La legge Gasparri sta diventando il nuovo emblema di un Parlamento piegato a sfornare leggi su misura per il premier. Tutto si tiene: la lista troppo lunga di chi ormai è estromesso dalla Tv pubblica, la censura a Raiot, il muro di gomma burocratico a salvaguardia delle reti Mediaset... Si comincia alle 14 con un presidio del Comitato per la libertà di informazione a piazza San Macuto, mentre è riunita la commissione di vigilanza Rai per discutere del futuro dello show di Sabina Guzzanti. Esponenti di «Articolo 21» indossano nasi di gomma rossi da pagliaccio (per rivendicare la libertà di satira) e distribuiscono volantini: «Informazione: missione compiuta!!!» con tanto di foto della coppia Gasparri-Berlusconi. Parole amare e commenti su ciò che sta avvenendo nel palazzo. Con il verde Pecoraro Scania a fare la spola fra dentro e fuori: «Il dg Cattaneo ha detto che il monologo non è satira e che la puntata di Raiot non era di attualità perché si parlava di P2 e crocifisso, argomenti vecchi. E la Gasparri? Anche quello, secondo lui, un argomento "vecchio" di mesi... Siamo all'indigenza». È la linea Guzzanti-padre (Paolo per capirsi), secondo Santoro: «Gli va bene solo la satira di regime...». Un piccolo presidio «resistenziale». Esponenti dei Girotondi fanno sapere di aver contato in poche ore nel loro sito più di 8mila mail che chiedono al presidente Ciampi di non firmare la Gasparri. Anche Sabina si fa vedere. Piccolo capannello con i diessini Mussi e Giulietti, Sabina viene informata da Giulietti sull'ipotesi che va ma-



Manifestazione dei girotondi ieri al Pantheon contro l'approvazione della Legge Gasparri. Maurizio Di Loreti / Emblema

Con Sabina Guzzanti presidio alla Vigilanza. Lo slogan dice: informazione missione compiuta



Bologna, protesta con Gasparri

Il ministro forza il blocco intorno a lui e urta con l'auto due manifestanti. Sit in anche a Milano, Palermo, Firenze, Cosenza

Andrea Carugati

BOLOGNA «Marconi si rivolta nell'etero» diceva uno striscione dei girotondini vicino all'albero di Natale di piazza Maggiore. «Neri Marcorè ministro» gridava un manifestante, riferendosi alla nota imitazione di Gasparri. Lui, il ministro, se ne stava imprigionato a palazzo Re Enzo, come il figlio di Federico II alcuni secoli fa. Motivo: inaugurare una mostra su Guglielmo Marconi, nata per celebrare il centenario della prima trasmissione radiotelegrafica tra Cape Cod e Poldhu.

Fuori dal palazzo, ad attendere il ministro, due manifestazioni parallele: i girotondini dell'Emilia Romagna e i Disobbedienti, una costola del movimento No global. Simili i contenuti, la protesta contro la legge sulle telecomunicazioni e i rischi per la li-

bertà di informazione, diversi gli stili: i Disobbedienti hanno lanciato alcuni petardi e fumogeni e sono venuti in contatto con le forze dell'ordine, presenti in numero elevato, con tanto di caschi, scudi e manganelli. «È una legge antidemocratica, incivile, incostituzionale: una sola persona comanda il Paese» gridava al megafono il leader Gianmarco De Pieri. Tanti i cori contro Berlusconi e il suo ministro: «Vergogna, vergogna», «Dimissioni, dimissioni». Mentre un grande striscione: «Comunicazione=bene pubblico, disobbedire alla Gasparri» separava i manifestanti dalla polizia.

Gasparri, dal canto suo, è entrato nel palazzo da una porta secondaria e ha poi tagliato il nastro insieme ad Elettra Marconi e al sindaco Guazzaloca. Poi, al momento dell'uscita, poco dopo le 19, i Disobbedienti hanno circondato le auto del ministro e della scorta. Una delle vetture si è divin-

colata rapidamente, un'altra ha forzato il blocco, sgommando e urtando due manifestanti. Alcuni di loro l'hanno seguita, tirando calci e pugni. Gasparri è uscito dalla porta principale, protetto dagli agenti, e si è infilato velocemente in macchina. Poco prima alcune decine di No global avevano dato vita a un girotondo intorno al palazzo, gridando: «Gasparri, sei circondato».

I girotondini, invece, hanno lasciato rapidamente la piazza, infastiditi dalla rumorosa presenza dei Disobbedienti. Non prima di avere dato vita a un loro girotondo "a spirale", al grido di «Basta, basta» e «Chi non salta Gasparri!». Benedetto Zacchiroli, al megafono, ha ricordato le ragioni dell'incostituzionalità della legge, a partire dalla «violazione dell'articolo 21 della Costituzione e dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo». «Ognuno di noi,

con il suo stile, faccia il suo dovere contro questa legge» ha detto Giovanni Pecora del sito centomovimenti.it. Mentre Franco Berardi «Bifo», uno dei leader del movimento del '77, teneva in mano un ironico cartello con scritto «Bravo Gasparri».

Intanto, dentro il palazzo, il ministro si muoveva tra vecchie radio, reperti di Marconi, e la flora claque del centrodestra bolognese, con lo sguardo stralunato del suo imitatore. Interpellato sulle contestazioni ha detto: «Siamo in un Paese libero, chi non è d'accordo ha il diritto di dirlo purché lo faccia civilmente e pacificamente. Se sono qui vuol dire che non ci sono state iniziative tali da turbare l'ordine pubblico. Noi andiamo avanti per la nostra strada». Delle annunciate dimissioni della presidente Rai Lucia Annunziata, Gasparri ha detto che si tratta di cosa «nota». E sulla sospirata firma del presidente Ciampi ha con-

cluso: «È una domanda che dovette rivolgere a lui».

Al presidio era presenti delegazioni di Ds, Rifondazione, Pdlc e Italia dei valori. «Ancora una volta il Parlamento è stato umiliato per favorire Berlusconi, con una legge dalla chiara impronta incostituzionale che servirà a mettere in ginocchio la Rai e ad incrementare le casse di Mediaset» ha detto il segretario regionale della Quercia Roberto Montanari.

Altre mobilitazioni si sono svolte a Firenze, Milano, Palermo e Cosenza. A Milano alcune centinaia di persone si sono trovate davanti alla sede Rai: tra loro anche Roberto Vecchioni, Vittorio Agoletto e Daria Colombo. Davanti alle sedi Rai anche i sit-in di Palermo e Cosenza. A Firenze, invece, i manifestanti si sono trovati alla stazione di Santa Maria Novella, al grido di «Prendiamo l'ultimo treno per la libertà di informazione».

Alle 18 nuovo incontro al Pantheon. La Fnsi annuncia: il 14 dicembre tutti in piazza a Milano



Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Lezioni di satira

Mentre il governo degli amici di Previti dà dei delinquenti ai tramvieri milanesi che guadagnano 600mila lire e non si accontentano del lauto aumento di 12 mila lire, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, fra un brindisi e un carnevale di Rio per l'approvazione della legge Gasparri, dà della «criminale» a Sabina Guzzanti perché ha osato insinuare che la legge Gasparri favorisca Mediaset. Si tratta dello stesso Confalonieri che è appena scampato in Casazione a un processo per 1550 miliardi di falsi in bilancio, grazie a una legge del suo capo e coimputato che ha abolito il reato di falso in bilancio. Ma - come ha proclamato lui stesso l'altroieri a Montecarlo, con encomiabile fiducia nella magistratura - «chi dice che noi nasciamo da protezioni politiche o da connivenze mafiose, va in tribunale».

Nell'atto di citazione recapitato da Mediaset a Sabina Guzzanti e a uno dei suoi collabo-

tori (che per decenza non nominiamo), lo studio Previti chiede al Tribunale di Roma di infliggere ai due criminali «una condanna esemplare». Il Tribunale di Roma è lo stesso che il titolare dello studio, secondo i giudici di Milano, ha corrotto in almeno tre occasioni. Purtroppo non sono più in organico i giudici Squillante e Metta, che ai bei tempi davano un certo affidamento.

Il prezioso documento contiene indicazioni utili anche per chi volesse azzardarsi ancora a fare satira. Lo studio Previti, dall'alto della sua cultura classica, definisce la satira un'«arma incruenta» che «assolve la funzione di moderare i potenti, di smitizzare ed umanizzare i personaggi famosi... favorendo la diffusione di un clima di tolleranza che attenuerebbe le tensioni sociali». Un succedaneo della camomilla e del bromuro. Un po' meno del Bagaglio, che a l'orsignori già appare co-

me uno spettacolo eversivo. Anche perché - argomentano - «la satira non può, per sua natura, perseguire il fine di contribuire alla formazione della pubblica opinione». Aristofane, Plauto, Molière, Shakespeare e altri criminali da palcoscenico, colpevolmente ignari della nuova scuola drammaturgica del Circolo Canottieri Lazio, non avevano capito nulla: la gente non deve pensare.

«La Guzzanti - si legge ancora nell'atto previtesco - afferma che la politica del governo italiano sia asservita agli interessi della so-

cietà Mediaset, che fa pressione per evitare che dal gennaio 2004 Rete4 vada in onda... solo in modalità satellitare». E «far passare nel pubblico il messaggio che Mediaset abbia evitato una sentenza della Corte costituzionale (su Rete 4 ndr)... costituisce un attacco denigratorio di inaudita violenza» è forse un tantino eccessivo. L'altro ieri, mentre la Casa della Libertà Provisoria votava come un sol uomo la legge Gasparri, Confalonieri annunciava ai suoi discepoli riuniti a Montecarlo: «Abbiamo salvato un'altra volta Rete4!»

Ma ecco la parte più avvincente dell'atto: «La Guzzanti, con le sue false dichiarazioni, instilla nel pubblico la convinzione che Mediaset sia sorta e abbia proliferato grazie ad "agganci politici" che l'avrebbero ingiustamente e illegittimamente favorita a discapito di tutti gli altri concorrenti (che non vengono indicati, anche perché bisognerebbe prima trovarli, ndr)». Ecco: la criminale ha finora insinuato (anzi, instillato) che Berlusconi conoscesse Craxi e addirittura che abbia qualcosa a che fare con Mediaset. Si tratta, «victu oculi», di «accuse gravissime e intollerabili che coinvolgono in modo ingiustificato anche le istituzioni del Paese» e che hanno colto il pubblico di RaiOt talmente di sorpresa da provocare l'indomani un immediato, drammatico crollo del titolo Mediaset in borsa. Danno quantificabile in «280 milioni di euro» in pochi secondi. Ed è ovvio che sia così,

quando «si presenta l'azienda Mediaset come collegata - per il mantenimento dei propri interessi e della sua forza economica - al potere, in grado di farsi redigere norme di legge a sé favorevoli». Così facendo, si offende «la sfera morale di Mediaset».

Par quasi che un ex presidente del Consiglio, nel 1984-'85, avesse varato due decreti legge per riaccendere le reti Fininvest bloccate dai pretori perché trasmettevano illegalmente su scala nazionale, nel 1990 avesse imposto una legge che fotografava quel monopolio incostituzionale, e tra il 1990 e il '91 avesse incassato 21 miliardi dalla stessa Fininvest estero su estero. Ma lo possono credere soltanto un pugno di attori e giornalisti criminali. I quali meritano, dunque, una «condanna esemplare» a sborsare almeno 20 milioni di euro. Possibilmente su un conto estero, in banconote di piccolo taglio.